Anno XXVIII. Lunedì 29 Marzo 1875 N. 73.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE OFFICIALE

Per gli Atti Amministrativi e Giudiziari della Provincia di Ferrara

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

PREZZO D' ASSOCIAZIONE (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio . . .	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —
In Provincia e in tutto il Regno . . .	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75

Un numero separato costa Centesimi dieci.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.



AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni giudiziarie ed amm. si ricevono a Centesimi 20 la linea, e gli Annunzi o articoli comunicati a Centesimi 15 per linea.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

Avendo dovuto accordare jeri, per la ricorrenza della Pasqua, assoluto riposo ai nostri operai, oggi il giornale esce in un mezzo foglio.

L' Esposizione di Filadelfia

Il Consiglio dei ministri si è occupato in questi giorni della parte che l' Italia dovrebbe prendere all' Esposizione di Filadelfia, alla quale il governo degli Stati Uniti l' ha invitata con cortesia ed insistenza che mostrano il conto in cui l' America tiene il nostro paese e la stima che fa delle nostre industrie. Siccome le condizioni della finanza non consentono che il governo segua per questa Mostra il sistema adottato per quelle di Londra, di Parigi e di Vienna, sistema che anche per altre considerazioni non riuscirebbe ora opportuno, il ministero di agricoltura e commercio avrebbe in animo che l' invio di prodotti italiani fosse limitato a quelli che si raccomandano o per merito singolarissimo o per la rilevanza dei commerci a cui possono dar luogo. Inoltre il còmpito del governo dovrebbe restringersi a nominare due Commissioni, incaricata, l' una di preparare il concorso in Italia, l' altra (composta d' Italiani residenti in America) di ordinare l' Esposizione a Filadelfia, accordando ad esse quei modici sussidi pecuniari che i mezzi ordinari del bilancio possono offrire. Le due Commissioni procurerebbero poi di raccogliere somme maggiori sia dai corpi morali e dalle private Società, sia dalle persone che bramano favorire la nobile impresa.

Noi crediamo che questo partito, analogo a quello che in simili contingenze è seguito dagli inglesi o dagli americani e che ora sembra adottato anche in Francia, sia molto opportuno, e speriamo che, grazie ad esso, senza imporre al governo spese e responsabilità troppo gravi, le arti e le industrie italiane possono figurare non indegnamente a Filadelfia.

LE ELEZIONI POPOLARI DEI PARROCI

Fa il giro di parecchi giornali una lettera del marchese Guerrieri-Gonzaga che propugna la causa dei parroci eletti dal popolo, e nella quale è data notizia di un processo che si dibatterà il 5 aprile, presso il tribunale di Mantova contro il parroco eletto dalla maggioranza dei parrocchiani di S. Giovanni del Dosso. È un fatto questo di cui si occupano tutti i corrispondenti romani dei giornali esteri. La conclusione della corrispondenza dell' *Allgemeine Zeitung* merita di essere citata. Lo scrittore, dopo aver descritto le varie fasi percorse dalla questione, soggiunge:

« In Italia sonovi circa cento vescovi che non si compiacquero neppure di esporre almeno in sagrestia la loro bolla di nomina, e che per conseguenza non essendo stati riconosciuti dal governo, non percepiscono le loro temporalità. Essi continuano a nominar parroci, cui il governo accorda il *placet* e per conseguenza anche i benefici, mentre rifiuta e il *placet* e i benefici ai parroci eletti dal popolo. Trattasi qui d' una definitiva interpretazione della legge, sulle guarentigie. Se il tribunale di Mantova si dichiara incompetente a pronunciarsi sulla quistione, dovrà intervenire alla fine il Consiglio di Stato.

« Quando il pubblico comincierà ad interessarsi della questione, non si tarderà a risolverla, poichè nessun govrno può concedere che a lungo andare, contrariamente allo spirito come alla lettera della legge migliaia di dichiarati nemici dello Stato siano investiti di parrocchie, e ricevano dal governo stesso i benefici. Il principe Bismark, alcuni giorni sono, discusse molto diffusamente questo tema dinanzi alla Camera dei rappresentanti a Berlino. »

Notizie Italiane

ROMA — S. M. il Re giungerà in Roma mercoledì; vi rimarrà un giorno, per quindi muovere direttamente alla volta di Venezia.

Dopo le feste S. M. farà ritorno a Roma donde, dopo una fermata di due giorni, si recherà di nuovo a Napoli.

Le LL. AA. il Principe e la Principessa di Piemonte partiranno con Sua Maestà.

— Stando alle informazioni del *Popolo Romano* il movimento, già annunziato, nel personale delle Prefetture avverrà probabilmente prima che si riapra la Camera.

Se non siamo male informati, questo movimento consiste nel richiamare in servizio alcuni funzionari che oggi si trovano in aspettativa, e fra questi notiamo con piacere il commendatore Berti, già Questore di Roma, che verrebbe destinato a Ravenna; il Binda ed il Veglio di Castelletto avrebbero altra destinazione.

Il Bargoni da Pavia anderebbe in Sicilia, lasciando il posto al Righetti che sarebbe traslocato dalla provincia di Avellino.

Verrebbero promossi il Soragni e il Lipari, Consigliere Delegato il primo a Palermo, Sotto-prefetto il secondo a Civitavecchia.

Si sta preparando alla Consulta un movimento nel Corpo diplomatico, nel quale sarebbero comprese le traslocazioni di sette od otto Ministri plenipotenziari.

— Il *Diritto* pubblica una lettera che Menotti Garibaldi diresse alla *Capitale* e che questa si rifiutò d' inserire, colla quale vengono smentite nel modo il più assoluto le notizie e le insinuazioni che il *Secolo* si è fatto scrivere da Londra riguardo a raggiri di cui il generale Garibaldi sarebbe vittima per parte di inglesi nei suoi progetti sul Tevere, sull' Agro Romano e sul prestito dei 100 milioni. Ci affrettiamo a pubblicare tale notizia, dacchè noi pure riportammo, lasciandone la responsabilità al giornale milanese, la parte più interessante della corrispondenza Londoniana cui si accenna.

— La *Gazzetta d'Italia* nelle sue *informazioni* assicura correre in Roma voci fondate che il giudice istruttore del processo Sonzogno avrebbe ordinata l' esumazione del cadavere di Urbano Rattazzi.

VENEZIA — Il programma delle feste che saranno date in occasione dell' arrivo dell' Imperatore d' Austria può dirsi oggimai stabilito, ed è il seguente:

Aprile, 5. Arrivo dell' Imperatore a Venezia a ore 12, Primo ricevimento alla stazione.

Di qui pel Canale Grande, l' Imperatore si recherà al palazzo Reale.

Presentazione ufficiale dei Principi Reali, della Principessa Margherita, dei grandi dignitari dello Stato, Scambio di visite.

Ore 6. Pranzo di famiglia.

La sera ballo.

Aprile 6. Rivista militare a Vigonza presso Padova. Dopo la rivista, sarà servita all' Imperatore ed al suo seguito una colazione in un padiglione appositamente eretto sul prato delle manovre.

Ore 12. Ritorno a Venezia.

Nelle ore pom. regata sul Canale Grande.

Ore 6. Pranzo di gala.

La sera teatro di gala alla Fenice.

Aprile 7. Visita di congedo e partenza dell' Imperatore per Pola.

BOLOGNA — Quel disgraziato che fu investito presso Casalecchio dal treno proveniente da Firenze è un tal Ugo Longhi, ministro del negozio Baroni, che dicesi si siasi suicidato per dissesti economici.

Notizie Estere

GERMANIA — La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il governo di Berlino ha ordinato di spingere con attività i lavori di fortificazione impresi da due anni a Colonia, Coblenza, Spandau, Kusten, Posen, Thorn, Dansica, Konisberg, Glogau, Neisse, Memel, Colberg, Swinemunde, Stroslund, Friedrichesort, Sonderburg, Duppell, Wisselmestrauen, del pari che alle foci del Weser e dell' Elba.

La direzione dei lavori è stata autorizzata a procedere all' espropriazione dei terreni che non fossero ancora stati ceduti amichevolmente all' amministrazione militare.

AUSTRIA UNGHERIA — Sino ad ora i trentini inviarono bensì i loro deputati a Vienna; ma rifiutarono di farsi rappresentare alla Dieta d' Innspruck e ciò allo scopo di protestare contro la loro unione amministrativa col Tirolo. Ora si vuol rinunciare a questo sistema. I deputati eletti in questi ultimi giorni, fra cui il signor Lenzi rappresentante della Camera di commercio di Trento, andranno ad occupare i loro seggi nella Dieta ove rafforzeranno il partito liberale, sino ad ora debolissimo di fronte ai clericali. Inoltre i rappresentanti del Trentino domanderanno con insistenza l' autonomia amministrativa del loro paese.

SPAGNA — Tutte le notizie dalla Spagna confermano che il così detto *Convenio* concluso dal governo di Madrid con Cabrera, e gli altosonanti proclami di quest' ultimo non produssero il minimo effetto. Don Carlos, i suoi ufficiali ed i suoi soldati si mostrano più che mai lontani dal deporre le armi. Ed il governo di Alfonso XII comprende che è più lontano che mai il fine della guerra, e teme anzi di veder Don Carlos marciare sulla capitale della Spagna. L' *Imparcial* assicura che si sta studiando un sistema di fortificazioni per proteggere Madrid da un colpo di mano. — Non pare però che il pretendente sia in caso di tentare una guerra seria fuori delle sue provincie montagnose. E la Spagna, per aver voluto la repubblica, continuerà per parecchi anni, fors' anco per sempre, ad avere due re. *Yo el Rey* sono sottoscritti i decreti firmati ad Estella e *Yo el Rey* quelli firmati a Madrid.

Cronaca e fatti diversi

Il bollettino della questura registra i seguenti arresti. — G. E. per contravvenzione all' ammonizione.

S. D. per disordini e rivolta agli Agenti della pubblica forza.

B. F. per furto, il quale venne subito giudicato per citazione diretta e condannato ad un mese di carcere.

L' onor. deputato del 1° Collegio, avv. Carcassi, trovasi a Roma sotto le cure del suo amico l' onor. Bertani, soffrendo non lieve indisposizione — Ciò deduciamo a notizia di coloro che fossero in aspettativa di suoi caratteri.

Ci si assicura che, per questioni relative alla direzione dell' orchestra nel teatro municipale, l' egregio maestro Magi si è deciso di dare le dimissioni da Direttore delle Scuole Musicali. Speriamo che questa grave perdita sarà scongiurata; domani, a miglior agio, parleremo in proposito.

Teatri. — La nostra Accademia *Filarmonica-Drammatica* si mostra animata da una lodevole attività nel dare ai suoi soci i consueti trattenimenti i quali si succedono con sempre crescente fortuna — Ieri sera il *Teatro Sociale* era guernito di un pubblico elettissimo, per la rappresentazione del *Giorgio Gandi* di Marenco — Tanto la bella commedia come la brillantissima farsa che vi fece seguito vennero dai bravi dilettanti interpretati a meraviglia e colla disinvoltura che s' addice ad Attori provetti in ispecialità dalla signora Adelina Zuffi e dal signor Ludovico Pagliarini — Negl' intermezzi, la sezione filarmonica eseguì in modo inappuntabile sceltissime Armonie.

— Alleluia! Sino da sabato, venne deliberata l' impresa del *Comunale* per la gran stagione al signor Moreno — I principali artisti scritturati sono la Pozzoni, la Singer, Patierno, Aldighieri e Nanetti.

— È pubblicato il cartellone dello spettacolo d' opera semi-seria al *Bonacossi*. Per prim' opera verrà data la *Sonnam-*

bula. Ecco l'elenco della compagnia di canto: signora Concetta Venanzi prima donna soprano assoluta — signora Gardini Emilia, mezzo soprano — Carlo Netti, tenore — Archimede Mainardi, baritono — Colle relative seconde parti — Salve imprevviste circostanze s'andrà in iscena giovedì prossimo.

— Al *Tosi-Borghi* il signor Pietriboni ha detto così male ieri a sera dei poveri giornalisti che davvero noi ci peritiamo di espanderci in elogi per tema ch'essi non vengano accolti.

Pure mossi da cordiale simpatia e da un sentimento di vera giustizia constatiamo un successo entusiastico a favore di tutta la Compagnia Pietriboni che ha esordito colla bella commedia del cav. Paolo Ferrari: *Prosa.*

Ci riserbiamo di parlare più distesamente del merito de' primarj artisti nel prossimo numero.

Per ora ci è parso che l'*affiatamento* sia uno dei migliori pregi di questa simpatica famiglia drammatica.

Prestito della città di Urbino. — Per i giorni 29, 30 e 31 corrente è annunziata la vendita a pagamento rateale delle ultime 400 Obbligazioni del prestito della città di Urbino. Esaminato il programma dell'emissione, troviamo che le Obbligazioni fruttano nette Lire 25 all'anno, pagabili ogni 1° luglio e 1° gennaio, il prezzo di emissione è di lire 410 da versarsi in sette rate, dal 31 marzo al 5 settembre prossimo venturo, mentre per quelli che liberano subito l'Obbligazione il prezzo è di lire 400.

Urbino città di oltre 15,500 abitanti, con commercio attivissimo, con un bilancio perfettamente equilibrato, e gli introiti della città sono in continuo aumento. Il ricavo del prestito fu impiegato in opere di pubblica utilità, riconosciute necessarie per il maggiore sviluppo della città.

Il pagamento dei cuponi ed il rimborso delle obbligazioni estratte hanno luogo senz'altra spesa presso la Cassa comunale di Urbino e nelle principali città del Regno.

I cuponi si ricevono in pagamento dalla Cassa comunale di Urbino anche se esibiti entro gli ultimi tre mesi del semestre, nel quale vanno a maturarsi.

Le obbligazioni potranno esser date in cauzione di appalto di opere pubbliche che interessino il Municipio.

Il prezzo d'emissione di lire 410, tenuto calcolo del bonifico di lire 10 che viene accordato liberando l'obbligazione all'atto della sottoscrizione, fa che il sottoscrittore acquista lire 25 di rendita netta con sole lire 400. Calcolando il maggior rimborso in lire 500, nella media di 23 anni, le Obbligazioni di Urbino fruttano il 7 1|4 per cento, netto di qualunque siasi ritenuta presente o futura.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 27 Marzo 1875

ROMA	—	79	49	68	17	73
FIRENZE	—	71	4	32	30	31
TORINO	—	1	85	15	14	45
MILANO	—	15	2	78	48	65
VENEZIA	—	56	16	35	79	6
NAPOLI	—	37	3	4	81	49
BARI	—	45	19	59	49	89
PALERMO	—	26	46	63	31	83

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Telegrammi non ancora pubblicati.

Roma 27. — *San Sebastiano* 26. — Loma giunse a Zurugarray.

Gli avamposti carlisti fraternizzarono coi micheletti, manifestando desiderio di pace.

Altre dimostrazioni vi furono in molte località a favore della pace.

Barcellona 26. — Le truppe entrarono mercoledì a Santa Colorna e Gueralt, dopo di aver preso formidabili posizioni ai carlisti comandati da Tristany.

Belgrado 27. — Il Municipio di Belgrado votò un indirizzo al principe ringraziandolo in occasione dello scioglimento della Scupcina.

Una Deputazione presenterà l'indirizzo al principe.

Vienna 27. — La lettera viennese pubblicata a Parigi da qualche giorno sopra una pretesa conversazione dell'imperatore con l'arciduca Alberto relativa alla scelta del luogo per la visita al re d'Italia è il prodotto di una supposizione puramente arbitraria.

Parigi 27. — Un dispaccio da Melbeume in data 25 annunzia l'evasione di Rastaul con altri 19 condannati dalla Nuova Caledonia, i quali fuggirono sopra una barca.

Edgar Quinet è morto.

Bajona 27. — Don Carlos riunì ad Estella le deputazioni di quattro provincie per domandare nuove contribuzioni. I deputati risposero che essendo le risorse del paese esaurite non potevano imporgli nuovi sacrificii ed il re doveva egli stesso procurare i fondi necessari.

Don Carlos minacciò di ritirarsi, però i deputati mantennero il rifiuto.

Questo affare è stato aggiornato.

Ultimi Telegrammi

Roma 28. — *Berlino* 27. — Bismark è partito per Friedrichshure secondo le disposizioni attuali.

Il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Italia avrà luogo subito dopo la visita dello Czar a Berlino, cioè alla metà di maggio.

Monaco 27. — La notizia che il cardinale Hohenlohe fosse candidato del Governo nell'Arcivescovato di Bamberga è smentita.

Berlino 27. — Il principe Hohenlohe riparte stasera per Parigi.

La *Poste* smentisce la notizia che Hohenlhoe fosse per diventare il rappresentante del Cancelliere nella Direzione degli affari esteri.

La presenza di Hohenlhoe a Berlino è relativa alle recenti trasformazioni delle condizioni costituzionali della Francia.

Vienna 28. — Il *Fremdenblatt* pubblica una lettera proveniente da persona amica di don Alfonso, fratello di don Carlos, la quale difende don Alfonso e la sua sposa contro le pretese crudeltà loro attribuite. La lettera dice che don Alfonso lasciò il campo di battaglia perchè riconobbe l'impossibilità di mantenere la disciplina e l'ordine.

Circa i fatti accaduti nell'occasione della presa di Cuenca, la lettera ricorda la testimonianza del generale Iglesia fatto prigioniero a Cuenca con la guarnigione.

Questi constatò con lettera indirizzata a un personaggio del seguito di don Alfonso, che le notizie dei giornali relativamente alle crudeltà di don Alfonso e la sua sposa erano calunnie, e che invece essi tennero una condotta moderata e benevola verso tutti i prigionieri.

Spettacoli d'oggi

TEATRO TOSI-BORGHI — Questa sera la Drammatica Compagnia Pietriboni esporrà: *Cause ed Effetti* commedia in 5 atti di Paolo Ferrari — Ore 8.

Inserzioni Giudiziarie

R. TRIBUNALE CIVILE DI FERRARA

(2.ª Inserzione)

Il sottoscritto Procuratore della Cassa di Risparmio di Ferrara.

FA NOTO

Che ad istanza della Cassa predetta nel 30 Aprile p. v. alle ore 10 antimeridiane avanti questo Tribunale Civile, in esecuzione della Sentenza 29 Decembre 1874 e del relativo bando 21 corrente mese.

Si procederà alla vendita giudiziale.

In pregiudizio di Balla Ferdinando domiciliato in San Biagio d'Argenta.

Dei seguenti Stabili

1.° Una possessione denominata *Cariola* con annesse fabbriche, situata in San Biagio di Filo, Mandamento d'Argenta, divisa in due corpi marcati in Mappa coi Numeri 225, 226, 227, 228, 2724, 2725, 2726, 2727, 249, 250, 251, 247, 4722, 222, 2730 della complessiva superficie di Ettari 10. 54. 80.

2.° Un fondo con casetta sovraposto denominato *Arginone*, posto in San Biagio d'Argenta, marcato in Mappa coi Numeri 93, 2772, 348, 457, 458, 347, 2771 1|2 della superficie di Ettari 2. 10. 90.

3.° Un fondo detto le *Ghiare* quasi a contatto col precedente della superficie di Are 39, 90 marcato in Mappa coi Numeri 2797, 478.

4.° Casetta con poco terreno annesso in vocabolo *Inferno* posta nell'interno di San Biagio, distinta col Civico N. 30 e di Mappa 68 della superficie di Are 4. 10.

Che la vendita seguirà in quattro separati lotti quanti sono gli stabili suddescritti, e verrà aperto l'incanto sul prezzo della perizia Marozzi 28 Ottobre 1874, già fatta d'atti e cioè:

Quanto al 1.° Stabile di	.	L. 9553. 41
» al 2.°	»	» 2878. 79
» al 3.°	»	» 319. 20
» al 4.°	»	» 282. 10

E sotto le condizioni di cui al precitato bando, già pubblicato, affisso e depositato a termini di legge.

Ferrara 27 Marzo 1875.

Gaetano Tumiati Proc.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. ger.

NAIDA

DI

ALESSANDRO FIASCHI

PARTE III.

La punizione.

Je n'ai vu personne qui ait beaucoup gagné à l'amour; tous mes contemporains qui ont passé sous le joug sont chauves et mécontens.

JULES JANIN.

Vivevo al di lei fianco ignara che nel mondo esistessero le gioje che voi chiamate gioje materiali. Mi veniva susurrato all'orecchio dai miei parenti, dai miei amici, che l'occupazione privilegiata delle fanciulle era l'amore. Io non fui capace di amare nessuno, e così caracollavano agli sportelli della mia *calèche* uno squadrone di giovanotti, belli, civettini, spiritosi. Mi venne dato l'epiteto di « Fanciulla di marmo » Architettai allora di amare per progetto; ma riuscii una innamorata fredda, indifferente, scettica se volete. « È stupida! » si bisbigliò nei saloni. La colpa era mia? giudicate, signor Verneuil. M'ero accorta che mio padre perdeva il suo tempo ed anche il suo danaro con delle ballerine, codeste contrabbandiere dell'amore — com'egli le chiamava —; che mia madre non sdegnava la corte di un abate colle mani bianche, e per sopramercato una mia intima amica mi disse un giorno piangendo: Leonia, alla vigilia del mio matrimonio sono stata tradita; un'altra mi raccontò con voce piangolosa che aveva preso marito, ma si annojava da morire; ed infine una terza dirmi: Ah Leonia! non amare giammai codesti fattucchieri d'uomini che vogliono uccidersi ogni giorno, e poi ingrassano a vista d'occhio!...

Io ebbi paura, non mi decisi mai ad impegnarmi in una lotta dalla quale sarei uscita orribilmente malconcia. Finalmente amai...

— E foste vilmente tradita? — l'interruppe Verneuil.

— No; gl'invidiosi, coloro che non poterono mai far breccia nel mio cuore, dicevano essi, di sasso, mi calunniarono. Quando mi posi a vivere al fianco dell'uomo che adoravo lungi dal frastuono del mondo, si osò vociferare che la « stupida » la « fanciulla di marmo » era diventata madre! Se la calunnia colpisce una donna, foss'ella pura come neve al suo fioccare, un gesto, un sorriso, una frase, è un atto d'accusa.

Mi risolsi di abbandonare il mio amante, ed una sera mi si vide ballare a braccio di conti e di marchesi dei valtzer, e turai così la bocca ai maligni ed ai maldicenti.

Poco dopo i miei genitori vennero a morire.

Lasciai Firenze, mia patria; corsi a zig zag l'Europa, pigliando l'abitudine selvaggia di vivere alla notte.

Ma noi donne facciamo, signore, i conti senza il cuore. Il nostro cuore non può vivere per sè; non è un egoista, un avaro.

— Vi siete sentito l'assoluto bisogno d'amare una seconda volta? — domandò Renato.

— Precisamente.

— E mi sono invaghita alla follia d'un giovane povero ma bello, del quale sono gelosa poichè adora un'altra donna, bella anch'essa come un astro.

Io lo vedo allo studio, nei caffè, per le vie, nei teatri, e quando scompare dai miei occhi, lo vedo colla fantasia ovunque e sempre. Egli ignora che da tre mesi vi ha una donna che soffre, smania, delira per lui!

Era un romanzo che Leonia aveva tessuto, un romanzo degno della fantasia di Dumas.

Essa stessa meravigliava come la sua fantasia avesse galoppato freneticamente, il suo cuore fosse stato tanto eloquente ed appassionato, e la parola fèconda, instancabile, persuasiva.

Il pittore aveva ascoltato la breve e stravagante storia dei primi anni della contessa Leonia, come un uomo che legge un romanzo dalle passioni concitate, e che si sente la fantasia elettrizzare senza che il cuore si commova profondamente.

Leonia finse che i tristi ricordi del passato l'avessero rattristata.

— E voi amate, signore? — diss'ella fissando i suoi begli occhioni in quelli del pittore.

Renato che si era posto a preparare la tavolozza dei colori rispose distrattamente:

— No, signora.

— Mentite! — urlò Leonia.

Renato si volse meravigliato credendo di aver frainteso.

— Dico che non può esser vero che un giovane come voi non ami che il lavoro, — rispose la Navigero fingendo di essersi lasciata trasportare e di essere in preda alla più violenta emozione.

— Vi prego, signora, di porvi in modo che io vegga il profilo del vostro volto. Atteggiatevi senza artifizio, siate ilare, tenete alta la testa.

Leonia fissò Renato in modo ch'egli sentì un vago turbamento impossessarsi suo malgrado.

Renato Verneuil s'accinse a sbozzare quel modello perfetto d'una bellezza nella quale il più pedante notomizzatore non avrebbe rinvenuto un solo neo.

* *
*

Nel mentre che l'artista s'inspira, e sta per cadere nel laccio tesogli dalla sirena, vi piaccia, lettrice, di entrare nel gabinetto della povera Margherita.

— Ninone, che ti dice il cuore? — domandava essa.

— Che Renato è innocente.

— Dunque Rouge-noir sarebbe un calunniatore?

— Io non dico ciò; il signor Rouge-noir potrebbe essere stato male informato.

A Margherita in quell'istante gli parve di vedere cogli occhi della immaginazione la figura seducente di Renato, col sorriso sincero, e lo sguardo leale.

— È vero, Ninone, — esclamò Margherita raggiante di speranza, Rouge-noir può essere stato vilmente ingannato.

To', non aveva riflettuto. Fiorenza mi odia, e Fiorenza è la rivelatrice di Rouge-noir. Oh come la gelosia benda gli occhi e turba la pace della ragione! In altro momento, non mi sarei lasciata trappolare come la più inesperta delle fanciulle. Non sarò io che resterò scornata, ma il credulo signor Rouge-noir, quella perfida di Fiorenza, tutti. Al fianco di Leonia, no, non troverò Renato.

— Coraggio, dunque, signora, — disse la cameriera.

— Va, fedele Ninone, va pure, vo' restar sola.

Ninone sparve.

Margherita s'alzò, acconciossi i capelli, e nel portare la mano ad un cofanetto, il di lei sguardo cade su l'unico anello d'oro che brillasse nel dito mignolo, anello che Renato gli aveva regalato il giorno del di lei onomastico. Vi era incisa una data, ch'essa si trovò in dovere d'incidere ancora nella sua mente. Essa stava per baciare quell'anello, quando intese il pendolo battere dodici colpi. Essa li contò trepidante a guisa dell'innocente nel fondo d'un carcere.

Sentì il suo capo colto da vertigini ed un bisogno prepotente di rivolgere il suo pensiero a qualche cosa di santo. Nel girovagare che fece collo sguardo, questo si portò su di un crocifisso d'avorio appeso di fianco al letto. Era una grande immagine della passione che aveva forse ascoltato le preci degli avoli del duca Sareschi. La figura di Cristo era bella, la testa coronata di spine e reclinata sul gramo petto, come la testa d'un Dio, ma di un Dio che sta per morire.

Margherita si lasciò cadere ginocchioni, e alzò la mente al Signore del mondo, e pregò, pregò con tale fervore da scambiarla per la più devota monaca che viva sotto le arcate d'un monastero. Erano otto lunghi anni che non aveva mormorata una sola preghiera! Pareva dicesse: « Sì, sono io, io stessa che prego; questa superba umiliata nella polvere, sono io; questa creatura che ha vissuto fra i più scettici sentimenti, i ghigni più profani, sono io; questa donna così sprezzante, fiera della sua bellezza, del suo spirito, della sua civetteria, della sua salute, sono sempre io!... Io, che vi prego, mio Dio, di benedirmi, di proteggermi, facendo voto se mi ridonerete l'amore di Renato, di diventare buona, pia, virtuosa, di ritirarmi dal mondo, e di cadere domani ai piedi di un santo prete, e confessare tutte le mie colpe!...

Ad un tratto s'alzò rapidamente.

Aveva inteso bussare alla porticina. Essa volò ad aprire.

— Eccomi pronto — disse Rouge-noir apparendo quale spettro notturno sulla soglia della porta.

Margherita volle mostrarsi forte, e disse con voce dalla quale trapelava lo scombussolio delle diverse emozioni che la dominavano:

— Anch'io lo sono!...

Essa ebbe cura d'avvoltolarsi in uno sciallo e di coprirsi il volto con un fitto velo.

Ai piedi della scala un fiacre attendeva Rouge-noir e Margherita. Vi si cacciarono dentro. Dopo un quarto d'ora giungevano ad un capo di Via Larga. Il fiacre si fermò. Rouge-noir saltò a terra per il primo e diede il braccio a Margherita la quale debole come una convalescente esclamò:

— È curiosa! io barcollo come un ubriaco.

— È l'emozione.

— No, è l'ira! — balbettò fra i denti Margherita.

La porta d'ingresso della casa di Leonia s'aprì come per incanto.

Margherita fece un atto di sorpresa.

— L'oro apre tutte le porte, — disse Rouge-noir.

Margherita non aveva fibra che riposasse; seguiva il mulatto macchinalmente; se dinanzi a lei vi fosse stato un precipizio essa vi sarebbe di certo caduta dentro. Ai piedi della prima scala fu costretta colla mano sinistra di abbrancarsi al muro.

— Orsù, siate donna! — le disse Rouge-noir.

Ma come, se il sangue rifluivale al cervello? Salirono silenziosamente la scala. La porta a destra sul pianerottolo si aprì anch'essa come l'avesse toccata la verga d'una maga.

— È la casa della corruzione! — osservò la Devega.

— Una casa d'inferno! — aggiunse il mulatto con un accento sardonico.

Entrarono poi nell'anticamera della donna che Margherita credeva le rubasse il cuore e l'anima di Renato. Da uno spiraglio della porta del gabinetto della Navigero filtrava nella camera un po' di luce.

— È là, dunque, Renato! — chiese con voce soffocata Margherita.

— È là! - rispose secco Rouge-noir.

Margherita tentò di svincolarsi dal braccio del mulatto.

— Che volete fare, signora? — esclamò egli trattenendola.

— Voglio entrare, ed ucciderli!

— Prima di sapere se ci sono e cosa dicono?

— Avete ragione, Rouge-noir, io impazzisco!...

— E poi un po' di calma, non siamo già attori d'un dramma francese.

Rouge-noir ebbe un bel fare onde frenare Margherita, la quale pian piano si era accostata alla porta e rattenendo il respiro si era posta ad origliare.

Che intese Margherita Auvray?

Tutto quello che può uccidere istantaneamente il cuore di una donna.

* *
*

Leonia, mentre accadeva questa scena, dava segno della più viva impazienza e guardava il pendolo ad ogni batter di ciglio. Essa doveva regolare e spingere la sua passione a norma che le sfere giravano sul quadrante.

Renato Verneuil fu costretto di esclamare:

— Ma voi siete eccessivamente nervosa, questa sera, o contessa. Vi sentite poco bene?...

— Sì, datemi quella boccetta di cristallo.

Renato s'affrettò di ubbidirla. Nell'offrire la fiala il pittore sentì che la mano della Navigero tremava come foglia.

— Oh perchè, — diss'ella, con accento straziante ci è dato a noi povere donne di eternamente soffrire? Consolatemi, signore.

— E come? rispose confuso il pittore.

— Suonate?...

— No.

— Sapete cantare?

— Neppure.

— Saprete amare?

— È la più facile cosa di questa mondo; cominciamo ad amare fin dalla culla.

— Saprete allora quanto si può soffrire?

Renato sospirò.

— Purtroppo! signora, — rispose pensando a Margherita.

— Ah dunque voi amate! gridò la Navigero.

Il pittore comprese d'essere caduto in un aguato.

— Sì, amo, signora contessa.

La Navigero trovò senza volerlo una lagrima sul di lei ciglio.

— Piangete, signora?

— Non vi ho confessato che amo senza speranza? Gli è che voi uomini non credete alle lagrime che sgorgano dai nostri occhi. Ma vi hanno donne e donne, lagrime e lagrime!...

— Io non sono nè ateo, nè scettico.

— Siete un'anima nobile, signore, diventerete un grande artista! esclamò Leonia elettrizzata.

Tiziano e Michelangelo salirono a grande fama perchè al genio accoppiarono la fede. Essi non lambirono mai il lezzo della terra, guardarono sempre il cielo, e fra l'azzurro apparivano al loro sguardo le vergini e gli angeli, quelle belle figure che noi vediamo dipinte nelle vôlte dei grandi templi.

Renato vide un lampo d'orgoglio balenare dinanzi ai suoi occhi, e la contessa prendere l'aspetto d'una profetizzatrice ispirata.

— E non essendo scettico crederete anche all'amore di una donna? — aggiunse la Navigero.

— Ciecamente! — rispose Renato.

Leonia dimenticò per un istante di recitare una parte drammatica e scoppiò in una risata talmente sonora e motteggiatrice che Renato ne fu mortificato e sorpreso.

— Perchè ridete, contessa? — domandò.

Leonia che s'era accorta di essere ridiventata una semplice ballerina, esclamò tragicamente:

— È un riso convulso, il riso del condannato!

E digrignò i denti.

— Perchè tant'ira, contessa?...

— Perchè l'uomo ch'io amo non possederà forse un nobile cuore come il vostro. Ma sentite, signor Renato, sentite come la mia fronte brucia.

Renato toccò la fronte della bella Navigero.

— È vero, rispose il pittore tutto sgomento, voi avete la febbre!....

— Credete dunque che io ami al delirio?

— Non l'avevo ancora posto in dubbio.

— Oh! grazie, mormorò essa, grazie!

Il pendolo suonò tre quarti d'ora dopo la mezzanotte.

— C'è ancor tempo! — mormorò fra sè Leonia.

Renato intanto non capiva se a quella donna desse di volta il cervello, o se una passione indomabile le lacerasse il cuore.

Egli provava un misto di confusione, di piacere, e di paura, sì, di paura, perchè gli occhi della contessa ora si fissavano dolcemente su di lui, ed ora lampeggiavano di collera, e quello sguardo volubile come cuor di donna, lo stordiva, lo dominava suo malgrado.

D'altronde Leonia era tanto bella; le sue forme così voluttuose; e poi un piede piccolo, delle braccia rotonde, un collo di cigno, due spalle nude, un seno palpitante sotto un pizzo di Murano, due labbra grosse, morbide, coralline.

Renato la guardava estatico sentendosi attratto da fascino irresistibile, e per distogliere la mente da quello spettacolo della carne dovette invocare fra sè il nome di Margherita.

Il pendolo suonò un'ora.

La Navigero allora come allo scattare d'una molla, afferrò le mani di Renato, e senza concedergli un momento onde riflettere gli disse:

— Renato! ma non avete ancora compreso che l'uomo che io amo siete voi?.. voi amate come un pazzo, ma io pure vi amo, ed ogni giorno quando mi è dato vedervi, il mio amore cresce, cresce, cresce sempre. Vi ricordate il giorno in cui noi ci vedemmo alla Galleria Brera? voi eravate assorto nel lavoro, ma quando mi vedeste ritta in piedi, fissare i miei occhi nei vostri, voi cercaste invano di nascondere il vostro turbamento, noi ci amavamo, ed il nostro sguardo ce lo palesò ai pubblici passeggi, nei teatri. Io sono sola, Renato, nel mondo, odio tutti gli uomini, ne sfido il cicaleccio, le calunnie, e purchè io viva con voi solo, io fo il sacrificio di tutto quanto ho di più caro. Abbandoniamo Milano; visiteremo dirupi, steppe, monti, vallate, e là da quegli spettacoli della natura il vostro pennello saprà ritrarre delle maraviglie, diventerete un grande artista e getterete fuoco e fiamma nelle alte sfere dell'aristocrazia dell'arte! Voi amate il piacere, ebbene, io sono ricca, vedremo sfilare al suono dei violoncelli, al tintinnare delle coppe le orgie della vita moderna, discenderemo assieme di cerchia in cerchia, l'Inferno giocondo e lugubre della corruzione universale. Fumeremo sul Bosforo, in Russia voleremo sulle slitte, amoreggieremo fra gli aranci di Sorrento, sì, Renato, sei tu l'uomo per il quale io deliro, che voglio mi appartenga corpo ed anima, che mi faccia piangere, godere la vita, e versi un giorno una lacrima sulla mia tomba!

E Leonia si era avvinghiata al bel pittore di Via Visconti come una serpe alla sua vittima.

Renato era ubriaco per lo stupore, ed ogni qualvolta stava per domandare a quella donna s' ella era impazzita, la bella Leonia ridava sfogo alla sua eloquenza erotica.

— Io sono pazza, soggiungeva essa, mi disonoro, che importa? io non sono più la contessa Navigero, la Signora della notte; sono l' amante di Renato Verneuil, sono una donna, sono debole, febbricitante, oh lasciate dunque, Renato, che io vi guardi, che le mie labbra si appoggiano sulla vostra fronte, e che possa avere l' orgoglio di gridare a tutta Milano; io sono felice!

Leonia Navigero si era abbondonata mollemente fra le braccia di Renato, il quale nel sentirsi padrone di quella donna col volto fiammeggiante, gli occhi lucenti, la voce argentina, provava le smanie convulsive dei sensi quando al contatto di forme fidiache, s' irritano ed invocano la fine del loro martirio!

⁂

Margherita in quel punto cercava d' introdurre il suo occhio nello spiraglio della porta.

Rouge-noir l' afferrò per un braccio e la trattenne; egli temeva ch' ella vedesse forse Renato respingere l' apocrifa contessa. Infatti s' ella non fosse stata offuscata dalla passione della gelosia, avrebbe udito che Renato non aveva mai detto una sola parola d' amore alla Leonia. Ma il geloso vede, sente, ma nulla sente e nulla vede. Egli segue il suo pensiero, ascolta ciò che gli dice il cuore, e bestemmia, impreca, si dà pugni al capo, e si morde le dita!

— Andiamo, — disse Rouge-noir, non siete ancora convinta?....

Essa non fu capace di rispondere una sola parola. Si appoggiò sulla spalla del mulatto, il quale pensò bene di trascinarla verso la porta. Margherita retrocesse e volle entrare nel gabinetto di Leonia, ma Rouge-noir prevedendo la sfuriata di quella donna le mise un fazzoletto alla bocca, la sollevò colle sue braccia erculee, e la condusse fuori di quella casa della corruzione, come l' aveva chiamata la povera Margherita.

— Rouge-noir! lasciate che io mi vendichi, o vi odierò per tutta la vita! — gridò Margherita quando si trovò libera dal bavaglio.

— Imprudente! volete far ridere la vostra rivale?....

— No, no, — soggiunse atterrita a questa idea la Devega, piuttosto morire!

— Venite dunque.

— Tacete! diss' ella, odo del rumore.

— Sarà Renato.... presto.... od egli vi vedrà.

Rouge-noir e Margherita ebbero appena il tempo di nascondersi dietro l' angolo della via più vicina.

— Fermiamoci! — disse Margherita, io mi sento morire! Essa era così pallida, così sfigurata, che i suoi amici più intimi non l' avrebbero riconosciuta. La luce projettata da un fanale, illuminava sinistramente quel gruppo degno d' osservazione per parte d' un artista. Vi era là l' amicizia spartana; l' amore che delirava; un mulatto ed una donna bianca come marmo. Strano contrasto!...

Renato uscì dalla casa della bella Leonia cantarellando una romanza del Faust. Voltò a sinistra, quindi dalla parte opposta dov' erano Rouge-noir e la sua compagna.

— Seguiamolo! — diss' ella.

— Voi siete pazza! rispose il mulatto.

Margherita era giunta, a grado a grado, a quel nuovo studio della passione che ha per compagne la freddezza e l' insensibilità.

— Seguiamolo! — ripetè essa vedendo che Rouge-noir sporgeva il capo onde vedere se Renato s' allontanava.

Sull' angolo di Via Larga, il pittore vide il fiacre che aspettava Rouge-noir.

— Splende la luna, fa caldo, e quel fiacre ha le tendine calate! sempre amori! sempre misteri! — mormorò egli allontanandosi. Quando Rouge-noir si fu accertato che l' amante di Margherita era ben lungi, uscì dal nascondiglio, e rasentando il muro raggiunse il fiacre. Il fiaccherajo, come al solito, dormiva profondamente. Rouge-noir gli picchiò sulla spalla, e poco dopo Margherita Devega Auvray rientrava nel suo gabinetto.

Margherita si era seduta sul divano senza proferire una sola parola.

— Ninone, — disse Rouge-noir, ve ne prego, vegliate su di essa!

— Poi voltossi verso Margherita le disse: arrivederci domani, buon' amica, e coraggio.

Essa rispose seriamente:

— Ne avrò, signor Rouge-noir.

Il mulatto guardò amorevolmente la povera donna, e poi scese le scale con furia asciugandosi una lagrima sincera!....

Margherita rise; aprì la finestra. La notte era calma, all' opposto del di lei cuore nel quale muggiva una fiera tempesta.

Afferrò Ninone e le piantò gli occhi in faccia.

— Che leggi su questo volto? — le chiese.

— Un dolore profondo.

— No, stupida, un odio profondo; odio lui, il mondo, la vita! Egli m' inganna, sai.

Ninone esclamò abbassando gli occhi:

— Quale delitto!

Margherita si guardò nello specchio.

— Egli ha ragione, — diss' ella, io sono un mostro!...

Dallo specchio il suo sguardo si volse sul crocifisso d' avorio e borbottò con ira repressa:

— Vo' dannarmi! Poi si sedette di nuovo.

— Dammi, quel cofanetto, Ninone, ed accendi il fuoco.

Ninone ubbidì.

— Lasciami, — disse Margherita.

— Ma, signora...

— Va, ti dico, — gridò furente Margherita.

Ninone uscì col fermo proposito di origliare alla porta. Lo stato della sua padrona le metteva spavento.

Margherita aprì tremante il cofanetto, spiegazzò le lettere di Renato, polverizzò i fiori secchi, e con rabbia gettò ogni cosa sul fuoco che crepitava allegramente nel camminetto.

— Il primo passo è fatto! — esclamò.

Rise, si penciolò dalla finestra, guardò il cielo, rise ancora, e poi scoppiò in un pianto dirotto.

Era tempo.

Margherita sarebbe morta di crepacuore.

— Tradirmi! — esclamò singhiozzando, tradirmi dopo che gli ho tutto sacrificato, teatri, lusso, bellezza, tutto! Io, che per lui inventavo ogni giorno dei nuovi piaceri, delle nuove cure. Pianse ancora. L' indomani non fu capace di alzarsi dal letto. Venne assalita da forti convulsioni. Il medico temè che la cogliesse una febbre cerebrale.

⁂

In Via Larga, nella casa della Contessa Leonia, a undici ore pomeridiane regnava un silenzio profondo. Una fioca luce lumeggiava in uno stanzino al pian terreno. La portinaja sdrajata fra i larghi bracciuoli di un seggiolone sonnacchiava tenendo un grosso miccio sulle ginocchia.

Renato suonò una, due, tre volte.

— Chi è? disse la portinaia destandosi spaventata e affrettandosi d' aprire.

— La signora contessa? — chiese Renato.

— È partita! — rispose la portinaia con aria maliziosa.

— È partita! disse Renato sorpreso; tanto meglio, venivo appunto a congedarmi da lei.

— Che pazza! Oggi è uscita ad ogni ora. Quando è ritornata l' ultima volta sembrava spiritata; essa mi dato cinque lire dicendomi: « Ecco dieci lire. » Essa aveva certamente bevuto, ci vedeva doppio.

— Vi saluto, buona donna, — esclamò Renato.

— Aspettate signore, essa mi ha lasciato un viglietto da consegnarvi; eccolo.

⁂

Avanti di coricarsi Renato lesse con avidità queste poche linee scritte con buona ortografia:

« La contessa Leonia Navigero cercherà la pace perduta fra le pareti d' un chiostro. Essa è golosa dei frutti della vita: non potendo addentare nella pesca saporosa abbisognerebbe che si contentasse d' un pomo caduto ai piedi dell' albero; non è possibile, dunque addio!... »

— Povera donna! - mormorò Renato, essa è certamente pazza!

La lettera di Leonia come la lettrice può ben comprendere, era un' altra menzogna, era l' ultimo colpo di scena del suo dramma originale.

Leonia Navigero era partita alla volta di Madrid abbigliata da grande dama, col portafogli pieno di biglietti di banca, e col fermo proposito di mostrare alla capitale della Spagna che per i suoi begli occhi si poteva dare l' anima al diavolo.

⁂

Renato Verneuil s' alzò di buon' umore. Ripensò all' originale avventura, e progettò in cuor suo di raccontarla a Margherita.

Era in procinto di recarsi alla stazione, quando un domestico gli consegnò una lettera la quale diceva semplicemente: *« Margherita si trova a Milano, ed è gravemente ammalata ».*

La lettera era firmata: *Ninone.*

Il pittore corse come un pazzo a battere alla porta della sua amante.

— Dov' è Margherita? — gridò Renato a Ninone.

— Dorme, signore, ha passato una notte d' inferno.

— Voglio vederla, — disse avviandosi verso la camera di Margherita.

— Non è possibile!

— Eh via! - rispose Renato respingendo brutalmente Ninone. Sulla porta comparve un grosso signore. Era il medico.

— Vi proibisco d' entrare, disse egli con voce imperiosa.

— E perchè?

— Perchè la più piccola emozione la ucciderebbe!

Renato abbandonò il palazzo. Quel giorno egli pianse.

Il giorno appresso gli ripeterono la medesima antifona e così per dieci giorni ancora. Egli si rassegnò a passare le ore nella più profonda malinconia, ed a recarsi ogni sera dinanzi alla finestra di Margherita, inviarle un saluto, augurarle una notte felice, poi solo, colla testa china, gli occhi gonfi di lacrime, ritornarsene a casa, dalla casa allo studio, dallo studio al palazzo Sareschi mormorando: quando la rivedrò?...

Renato sapeva ch' essa adorava i fiori campestri, ed egli correva per i prati e ne faceva un mazzetto ogni giorno. Poveri fiori! essi appassivano nel cassetto di Ninone.

Il quindicesimo giorno col cuore lacerato si recò dal dottore.

— Posso vederla, dottore?... domandò con rispetto.

— Sì, o signore, — rispose il medico.

Renato gli strinse affettuosamente la mano.

Si recò a casa di Margherita.

— Conducetemi da lei, Ninone, il dottore me lo ha permesso.

— La signora, è uscita.

— Uscita!... — esclamò attonito Verneuil.

— Si è recata al pubblico passeggio.

— A piedi?

— No, nel *landau* a quattro cavalli.

Renato credette di sognare.

Un quarto d' ora dopo era sui giardini.

L' aria era fresca, le foglie degli alberi ingiallivano, volgendo il mese di Settembre al suo termine; i pedoni guardavano con invidia i ricchi signori; gli equipaggi erano numerosi, eleganti; le dame sorridenti, veri fiori da serra, ed i giovani caracollavano con vana pompa sui loro cavalli di puro sangue inglese.

Renato gettò uno sguardo sprezzante su quella folla di belle fannullone e di eleganti gaudenti, che avevano bisogno a suo vedere di porre un grano di sale nel cuore e nel cervello.

Quando Margherita fece la sua comparsa in mezzo ai suoi vecchi amici ed alle sue compagne che avevano nuotato con lei in un oceano di fiori di Francia, di cavalli, di teatri, di cene, di giuochi d' azzardo, fu un scialaquio di sorprese, e di cinici sorrisi. Le dame dell' alta società quando videro quella stella che credevano eclissata riprendere il suo posto nel lungo codazzo degli equipaggi signorili, corrugarono le loro belle fronti, e qualch' una non fu capace d' impedire che una grinza di dispetto si mostrasse sul labbro.

Le dame vedono volontieri i soli che tramontano, ma non quelli che sorgono all' orizzonte.

Margherita coricata voluttuosamente sui cuscini del suo equipaggio veramente reale, non vedeva a malincuore che una folla riverente al lusso ed alla bellezza, l' ammirava; che a destra si curvava una testa bionda di principe, a manca una testa bruna di marchese, i cappelli si abbassavano, si bisbigliava nei crocchi e frotte di rigidi vecchioni ringalluzzivano come collegiali.

Ciononostante essa soffriva orribilmente.

Il mondo elegante la trovò bella, ma assai pallida, triste, nervosa.

Renato dal canto suo era brutto e furente.

Giunto sul viale si domandò dove potesse essere Margherita. A destra od a sinistra? Un colpo violento al cuore gli disse: — È là! — E voltò a sinistra.

Quando vide Margherita civettare con alcuni signori, egli divenne livido come un morto, e scrisse su di un pezzo di carta alcune parole. Si accostò all' equipaggio, e colto il momento che gli occhi fissavano un bellissimo *phäeton* trascinato da otto cavalli guidati dal signor Rouge-noir, egli scagliò il pezzo di carta rotolato a foggia di palla sulle ginocchia di Margherita.

Margherita vide Renato e sentì gelarsi il sangue. Attese che quei signori se ne andassero, e quando il cocchiere frustò i cavalli, essa tremante lesse:

« Margherita! lasciate il corso, o io mi getto fra le zampe dei vostri cavalli! »

Margherita diè ordine al cocchiere di ritornare al palazzo.

— È capace di tutto, colui! — diss' ella.

⁂

Rouge-noir aveva sempre seguito collo sguardo Margherita, ed ebbe l' avvedutezza di fermare il suo equipaggio a pochi passi da quello della Devega.

Quando vide il *landeau* sparire in fondo al viale, egli sferzò i cavalli e si recò al palazzo.

Nel suo gabinetto ritrovò il signor Filippo Verneuil. L' intendente Perroni aveva anche questa volta eseguito con puntualità quanto gli aveva ordinato Rouge-noir.

Il signor Filippo lo aspettava da un' ora nella più viva impazienza.

— Ebbene, che c' è di nuovo di Renato? - esclamò movendogli incontro.

— Renato è alla vigilia di una forte crisi. Non vi spaventate, senza essere medici, lo salveremo. Ora che noi parliamo egli è al fianco di Margherita; verserà lagrime come una donnicciuola, bestemmierà come un vetturale, e vorrà provare a Margherita la sua innocenza.

Ma come, se essa si è accertata con i propri occhi dell' infedeltà del suo amante?

— Mio figlio farà senza dubbio appello alla lealtà della creduta contessa Leonia Navigero.

— Della segretezza della bella danzatrice, rispondo io.

— In qual modo?

— Leonia è partita ieri mattina alla volta di Madrid.

— E se Margherita gli perdonasse?

— Una donna offesa nell' amor proprio, soffre, muore piuttosto, ma non perdona.

Il signor Filippo parve rasserenarsi, poi il suo volto rinuvolossi.

— E Renato? — chiese egli.

— Vostro figlio vorrà uccidersi, come tutti i figli di famiglia che giocano colle donne e colle carte, ma egli non lo farà poichè al suo fianco veglia un padre ed un amico.

— Bisogna seguire i suoi passi.

— Non dubitate, ho tutto preveduto; gli metterò alle calcagna una donna che lo ama più di me, di Margherita, e perdonatemi signore, forse più di voi medesimo. Questa donna è Fiorenza!

— La vostra governante?

— Appunto.

Il signor Filippo si strinse nelle spalle. Era una nuova scoperta, quindi pieno di meraviglia esclamò:

— Ma la missione di mio figlio a Milano era quella di far impazzire tutte le donne!

— È giovane ed è bello, signor Verneuil. È l' istoria piena d' incanto della giovinezza!

Per ora ritiratevi nell' appartamento che ho fatto allestire per voi.

Il signor Filippo era commosso. Tanta devozione per suo figlio lo consolava, e gl' infondeva un briciolo di speranza.

— Ma come ricompensarvi, signore?

— La ricompensa la si trova qui, rispose Rouge-noir, nella propria coscienza!

Si lasciarono.

Rouge-noir fece tintinnare un campanello e disse al domestico:

— Chiamatemi la signora Fiorenza.

Fiorenza si presentò rispettosamente davanti a Rouge-noir.

— Fiorenza, l' uomo che avrete incontrato nell' anticamera è il padre di Renato; egli vi scongiura di vegliare su di suo figlio.

— È forse in pericolo?

— Lotta colle passioni, signora, — rispose il mulatto.

— Renato è felice! — esclamò Fiorenza rabbrividendo a questo tormentoso pensiero.

— Lo era, signora Fiorenza, — aggiunse Rouge-noir.

— Margherita lo ha forse abbandonato? — gridò l' ex sartorella. E dal suo volto trapelò lo sdegno.

— Questa notizia vi rallegra, nevvero?

— Molto! — borbottò fra i denti Fiorenza.

— Veglierete come una madre sul povero Renato?

— Ve lo giuro! — rispose essa.

Dopo questo breve dialogo Fiorenza si accomiatò.

FERRARA STAB. TIP. LIBR. TADDEI.